

Ornella Zambelli IL SOLDATO

«Permesso!».

Il dottor Mariani non ebbe il tempo di rispondere, la porta fu aperta e apparve in controluce un uomo anziano in pigiama. Non ebbe nemmeno il tempo di invitarlo ad accomodarsi perché si era già seduto sulla poltroncina davanti alla scrivania.

«Lei è il primario?» chiese l'uomo senza preamboli.

«Sì, io...».

«E' quello che comanda?».

«Diciamo di sì. Ci sono problemi?» chiese il medico aspettandosi una caterva di proteste.

«No! Mi piace questo ospedale, sembra un albergo. Non è come l'ospedale dove ho fatto la visita di leva, quello puzzava di alcool e gabinetti».

Il dottor Mariani rimase sorpreso. Era venerdì sera e tutta la stanchezza della settimana gli piombò addosso. «Anche gli ospedali sono cambiati negli ultimi cinquant'anni» rispose calmo.

«Menomale! Pensi che c'era un medico deficiente che mi ha riformato. A me! I miei coscritti sono partiti per il servizio militare e io sono stato congedato. Se c'era un vero soldato, quello ero io!».

«Bene. Vuole informazioni sulla sua malattia?» chiese il medico cercando di indirizzare il discorso che rischiava di prendere vie tortuose.

«No! Non mi interessa la malattia. Io voglio sapere come si fa a guarire».

In effetti, la richiesta era ragionevole. Era l'uomo ad avere qualcosa di strano e indecifrabile. Il dottor Mariani chiamò la caposala e si fece portare la cartella clinica.

Mentre la sfogliava il paziente si sporse in avanti, con fare da cospiratore. «Deve farmi guarire alla svelta. Un uomo che sta male finisce nelle mani delle donne».

Il medico lo guardò incerto e preferì cambiare discorso.

«Vede, signor Beltrami, lei ha un linfoma, lo stiamo trattando con la chemioterapia e...».

«Lo so, è come quello che aveva il signor Riva, quello che è morto due giorni fa» rispose il paziente serafico.

«Beh, sì. Ma lei non si lasci impressionare.»

«Io non muoio per quella roba lì! Ma lo sa dottore che il signor Riva mangiava pochissimo? Piatti caldi che arrivano fino al letto, e lui li rimandava indietro. Per forza è morto!»

Il dottor Mariani cercò di ritornare al punto. Gli spiegò che la terapia stava dando buoni risultati, e l'esito degli esami era confortante.

«Dottore, ha presente mia nipote? Quella bionda che viene ogni giorno» chiese il paziente seguendo un suo ragionamento personale.

«Credo di sì, ma cosa c'entra ora?». Stava perdendo la pazienza. Detestava la gente che non ascolta e divaga di continuo.

«E' la figlia di mio fratello. Sa che è riuscita a entrare in casa mia?»

«Cosa c'è di strano?» sbottò. Per andare a prendergli i ricambi di biancheria era ovvio che fosse entrata in casa.

«Non è mica facile. A casa mia non entra nemmeno il prete a benedire» dichiarò il paziente incrociando le braccia.

«Ah no?».

«L'edera è cresciuta attorcigliata al cancello, ormai lo avvolge completamente. Davanti al cancello ho messo una barricata, due vasche da bagno piene di terra».

«E lei come fa a entrare e uscire?».

«Quando non mi vede nessuno, io passo da un buco, strisciando sotto la rete sul retro della casa. Lo conosco solo io quel passaggio. E' protetto da una vecchia lavatrice e nascosto dai sedili di una cinquecento».

Assurdo! Era tutto assurdo. Il primario sorrise tra se, l'idea di quella giovane donna dai capelli lunghi e i tacchi alti che strisciava come un marine, sinuosa sui gomiti, era piuttosto intrigante. Chissà come era riuscita a penetrare nel giardino. Giardino? Doveva trattarsi di una selva piena di rottami ormai inglobati nella vegetazione.

«Dicevo che le stiamo somministrando...» riprese cercando di non lasciarsi distrarre.

«Dottore, deve rimettermi in forze subito e rimandarmi a casa. Mi servono due giorni» lo interruppe deciso il paziente. «Mia nipote si è messa in testa di fare ordine. Ha detto che vivo in una discarica. Butterà via tutto. Sa quanti anni ho impiegato per accumulare tutte le mie cose?».

Il medico tentò di rassicurarlo, gli garantì che lo stavano curando, ma lui sembrava in preda a un'urgenza, un pericolo imminente e segreto.

«Dovete curarmi in fretta. A lasciarle fare, le donne buttano tutto nella spazzatura. E non roba qualsiasi, cose introvabili!» disse scandendo le sillabe.

Il dottor Mariani cercò di immaginare oggetti da collezione, francobolli, ceramiche, minerali, ma non gli venne in mente nulla che potesse appartenere all'uomo seduto davanti a lui. Rimase pensieroso, l'espressione perplessa. Il signor Beltrami cominciò con l'elencare svariati oggetti. Possedeva una serie di orologi, non funzionavano, ma erano bellissimi. Poi c'erano biciclette usate mancanti di vari pezzi, aveva intenzione di smontarle e assemblarle a modo suo. Aveva raccolto dei tavoli zoppi e sedie senza l'impagliatura e progettava grandi lavori di restauro. Man mano che descriveva i suoi tesori al dottor Mariani pareva di vedere tutti questi oggetti disparati ammucchiarsi uno sopra l'altro in un'improbabile, traballante torre. Il paziente tacque per qualche istante, poi decise che poteva fidarsi. «Ho anche dei cartelli stradali e lampade della polizia. Un uomo impiega una vita per mettere insieme un patrimonio del genere. Le donne invece sono negate per il collezionismo. Non si rendono conto di ciò che hanno in mano, loro vedono ciarpame ovunque».

Cartelli stradali, lampade della polizia? Il dottore sussultò.

«Si vede che lei non gira di notte» rise il paziente. «Io devo guarire prima che mia nipote arrivi in solaio». Il dottor Mariani si chiese cosa diavolo avesse nascosto in solaio. Ma la sua fantasia aveva dei limiti, riuscì solo a immaginare ragnatele e vecchi mobili tarlati.

Concluse che tanto valesse arrendersi. Si appoggiò allo schienale e tolse gli occhiali con un sospiro stanco. S'informò se intendesse allestire un mercatino dell'usato.

Il paziente rispose con un'espressione di genuino orrore. «Ho nascosto gli elmetti dei soldati della prima guerra mondiale. Ho anche quelli austriaci» aggiunse con una punta di orgoglio. «Se finiscono nelle mani delle donne, li ritroviamo capovolti sul tavolino e riempiti di fiori secchi. Per l'amor del cielo!».

Il medico scoppiò a ridere. Sua moglie avrebbe fatto proprio una cosa del genere. Decise di assecondarlo. In qualche modo doveva arrivare alla fine di quel colloquio.

«Allora soldato, quale sarebbe la strategia?».

«Per guadagnare tempo e trattenere mia nipote al piano di sotto, le ho chiesto di far imbiancare la cucina. Finito di tinteggiare dovrà pulire e impiegherà qualche giorno. Ma lei dottore deve aiutarmi o arriverà in solaio e allora...».

Il dottor Mariani ebbe una vaga intuizione, sentì oscillare la sua volontà tra il bisogno di sapere e il timore di rendersi complice di un illecito.

«Mi servono due giorni per sistemare le cose, dottore». Abbassò il tono di voce «nella cassapanca, avvolta in una coperta, ho una mitraglietta. Funziona. L'ho provata una notte...».

«Non siamo mica in guerra!».

«E se ci attaccano? Conta su quei dottorini con il camice sbottonato che ciondolano in corridoio guardando le gambe delle infermiere?» chiese l'uomo con un lampo di malizia negli occhi.

«No, beh...» boccheggì il primario.

«Ho nascosto anche una carabina e una Beretta semiautomatica, con i proiettili naturalmente. Poi ho delle granate e alcune bombe a mano inesplose» gli spiegò serio, fissandolo dritto negli occhi.

«Ma si rende conto?» scattò il dottore. La nipote rischiava di saltare in aria, altro che il collezionismo! Doveva avvertire i carabinieri. Alzò la cornetta del telefono. Guardò il paziente ed ebbe un attimo di esitazione. No, non poteva tradire la sua fiducia. Fino a che punto era consentito trincerarsi dietro il segreto professionale? Poteva aiutarlo nella malattia, ma non aveva nessuna cura per un guerriero mai stato nell'esercito che viveva in un bunker, pronto per la sua guerra personale. Pensò che questo vecchio soldato, scartato alla visita di leva, non avrebbe sopportato un'irruzione in casa sua. I carabinieri avrebbero rovistato tra le sue cose, sequestrato le armi e per lui sarebbe stata un'esperienza devastante. Rimise a posto la cornetta. Suonò un campanello e apparve silenziosa la caposala. «Elsa, prepari la terapia per due giorni. Il soldato Beltrami Clemente parte in missione segreta e rientra lunedì in reparto».

La caposala rimase un attimo interdetta. Guardò il paziente, strinse le labbra, fece un cenno di assenso e uscì scuotendo la testa. Era evidente: il primario si stava rimbambendo.

Racconto 3° classificato al concorso fotografico-letterario "Occhi e voce di Magritte".
Campi Magnetici Edizioni.